

IL MONDO

Per. 1991. 14

GIORNALE POLITICO-COTIDIANO — COSTA UN GRANO

INTRODUZIONE

Non si spaventino i retrogradi all'annunzio di quest'altro giornale, che quantunque si manifesterà redatto da una penna di ferro usa a scrivere i delitti sulle pareti dell'Inferno; pure essa non è arroventata nè dalla fiamma repubblicana, nè fatta arrugginire dal pigro gelo dell'assolutismo. — I compilatori del *Mondo* fanno professione di ordine, di legalità, di giustizia, e quindi da qual mai siasi partito o fazione l'ordine, la legalità, la giustizia venissero manomesse o avversate; il *Mondo*, la cui esistenza è nell'ordine, giacchè senz'ordine tentenna e crolla, alzerà il flagello della carità incontro a' traviati e chiameralli all'ordine.

NAPOLI 19 DICEMBRE

ABBISOGNA COMPRENDERCI BENE

» La stampa sarà libera e solo soggetta ad una legge repressiva, da publicarsi, per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia Reale, i Sovrani Esteri e le loro famiglie, non che l'onore e l'interesse de' particolari. — Così sanzionava e pubblicava il nostro Principe, allora quando aderendo al voto unanime de' suoi amatissimi popoli, e concedendo di sua piena, libera, e spontanea volontà, una Costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, ne chiamava coll'art. 30 dello Statuto al nobile esercizio dell'onesta libertà di pensiero e di parola. E qui noi sentiamo il dovere di esternare al nostro Sovrano il sentimento di grazia che ne anima; poichè Egli dall'alto del suo seggio, quanto sentiva pel bene e pel progresso del suo popolo effettuava — Ma la volontà il comando di quella legge che vuole onestamente libera la stampa, comando affidato per la ubbidienza agli uomini responsabili della cosa pubblica e verso il Principe e verso il popolo, ripetiamo, è stato questo comando ubbidito? si è coronata quella vo-

lontà? No: e liberamente ed onestamente dichiariamo che dal 29 Gennaio infino ad oggi, noi non abbiamo avuto che il godimento, e poco o nulla l'esercizio della onesta libertà di stampa; libertà voluta e comandata dallo Statuto. — Ed è qui ed è perciò che dobbiamo comprenderci assai bene.

Sì, gli uomini che dal 29 Gennaio al 15 Maggio salirono al potere, quali obbliando le passate proprie sventure quelle del paese obbliavano; quali venduta l'anima e la coscienza, calpestando i dritti santissimi de' cittadini iniquamente indolenti sconoscevano la dignità nazionale, e fatto quindi sopire dalle blandizie e dall'oro, quel grido ch'essi i primi innalzarono contro la comune oppressura, s'accinsero quinci a preparare quella reazione della quale tuttavia siam vittime infelici: reazione tanto più trista e schifosa, per quanto che fu ammantata dal pallio delle nostre libertà, tiepido ancora di sangue cittadino; — e quali infine saliti al potere maledicendo il passato, si spingevano gagliardi a ferire dritto nel cuore dell'odiato straniero: quivi adunque tutte le loro cure, le loro fatiche, il loro studio; poichè quivi la sconfitta speravano del cadente prepotente assolutismo. E fu per questa grave immensa occupazione ch'egli non s'avvidero o disprezzarono le mene fomentate e preparate dalla reazione; e fu per questo

che gli uomini reazionari **abbeverati** al fonte d'una iniqua politica, e conoscendo che breve tratto separa la libertà dalla licenza, massime in un rapido passaggio, e più ancora per un popolo vergine che dal lamento de' ceppi, passa a bearsi alle aure vitali di libertade; e da ultimo conoscendo che non moderando l'esaltamento si sfrena e che dallo sfrenamento **immancabilmente** si precipita; eglino adunque avvalendosi del cardine primo sul quale posa e si aggira l'edifizio tutto delle libertà d'un popolo, vogliam dire, la potenza della **onesta** libertà di parola; eglino ripetiamo, a questa libertà attentarono, congiurarono si tramutasse in licenza e fu fatto. — Fu allora che gli uomini che si trovavano al potere, poichè premuti e punti da gravissime cure meditando più su tutto che sopra d'una parte del nostro paese Italia; abbacinati dalla luce della gloria nazionale, e lusingati potentemente da carissime speranze, che pur si dovevano realizzare!..... essi non potettero investigare ove si ascondesse quella mano disseminatrice dell'abuso; e però noi fummo costretti a ravvisare non la libertà, ma la licenza della stampa ed a compiangere quei savî scritti che apportatori di beni immensi mali innumerevoli ne avrebbero sviati se, non avesse la reazione colle sue arti infernali costretti a vederli travisati e confusi nella **compra** anarchia: compra sì, poichè non a sufficienza avremmo dovuto conoscere il popolo del Napolitano potentemente civile, per credere ch'esso abbia nell'anima il sentimento anarchico. — Ricordatevi, o uomini della reazione, che dal 29 Gennaio fino al 15 di Maggio, non una guanciata fu data, non un muccichino fu derubato, nè un danno solo savia stato riversato sul paese, se la compra reazione non fosse stata. Nè agli uomini che la componevano noi malediciamo, invece li compiangiamo, poichè essi non sapevano che si fare, essendo semplici strumenti di pochi vili sul capo de' quali gravita intero il pondo della bestemmia del mondo e della maledizione di Dio, la cui misericordia scongiuriamo si voglia anco spandere su quei tristi, giacchè dalle ruine ch'eglino effettuarono, surse più bello, lucido e brillante il santo fuoco di quella virtù patriotta, ch'essi credevano già incenerato e spento. — Nè però noi notiamo di cortezza d'occhio politico quegli uomini a' quali fu strappato il potere, quando allo scoppio del cannone fu gittata la funerea gramaglia sul dorso di questo sventurato paese; ma che invece noi e l'Italia, che li abbiamo negli atti conosciuto italiani

nell'anima, nel pensiero, nelle volontà, noi e l'Italia ne benediciamo la memoria, e ne speriamo l'avvento.

Questo è il nostro giudizio circa l'esercizio dell'articolo 30 dello Statuto dal 29 Gennaio al 15 di Maggio.

Ma, ed in quale stato ci attroviamo al presente circa questo esercizio? Non diversamente di allora; noi ci attroviamo nella stessa posizione; noi siamo in una anarchia di stampa — E qui uomini del potere ascoltateci.

L'anarchia esiste quando la legge è manomessa; la legge è manomessa quando la esecuzione di essa non afferra il fine stabilito; non si afferra il fine stabilito quando la esecuzione della legge soffre la prepotenza dell'eccesso e del difetto; e poichè la esecuzione della legge sulla libertà della stampa soffre la prepotenza dell'eccesso e del difetto, l'anarchia della stampa esiste — Ed or potreste voi uomini del potere negare una tanta evidenza, quando (e qui per noi parlino le processure esistenti nelle G. C. Criminali in testimonianza del mondo) quando vorreste restringere la interpretazione dell'art. 30 dello statuto a tale da renderne una illusione, per poi dalla illusione passare all'annullamento; mentre dall'altra banda fate che la vostra stampa trasmodi, ed eccedendo i limiti del dritto datone dall'articolo sudetto, voi non solo fate empirie le carte ministeriali di sarcasmi che direttamente attentano alla dignità del popolo, non solo, ma benanco arrivate fino a chiaramente spiegar che il nostro popolo che oggi è un popolo costituzionale, che a le sue libertà garentite dallo Statuto, sul quale è suggello il giuramento del Principe, voi ardate manifestargli, ch'egli à d'uopo di ordine non di libertà!!—Voi ciò avete detto, e lo avete fatto dire al vostro organo il Tempo, e lo potevate voi dire? e chi siete voi uomini del potere? Che! minacciare le libertà, le franchigge d'un popolo non è forse un' attentato contro l'ordine pubblico, non è volere mutare la forma del governo se non di dritto di fatto? e fare ciò per l'organo della stampa, non è un' eccedere il prescritto dalla legge? non è forse tradire la mente del Principe? non è costituirvi in un'anarchia di stampa? Siete voi forse irresponsabili, o al di sopra della legge? e del Sovrano che la sanzionava? Rispondeteci, poichè noi abbiamo il diritto di domandarvi; e ciò facendo noi adempiamo a quel sacrosanto dovere cittadino che ne fa devoti alla patria, al Principe, alle leg-

gi; risponдетeci, ripetiamo, poichè abbiamo il diritto di dimandarvi, e lo troviamo scritto, colà in quello Statuto medesimo che voi vorreste annullare, e che vostro malgrado esiste, e propriamente allo art. 20 col quale si dice. *Il dritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti.* Ed ecco il nostro giudizio circa l'esercizio dell'articolo 30 dello statuto dal 16 di Maggio ad oggi.

Comprendiamoci bene, uomini del potere, noi l'esercizio della libertà della stampa non lo comprendiamo nè lo possiamo comprendere diversamente da quello che lo statuto ne spiega, e quindi noi per quella legge abbiamo il diritto di scrivere come il presente articolo scrivemmo, e richiamar voi alla via della giustizia e della legalità; manifestarvi le antipatie del paese, chiedervi conto del vostro operato, e male trovandolo accusarvi alla giustizia degli uomini e di Dio; come voi avete ancora il diritto di legalmente e non col mezzo della forza, difendervi — In riguardo poi all'esercizio della libertà della parola rispetto al popolo, noi il comprendiamo in mettere bello studio nello svolgimento della idea democratica ristretti ne' cancelli della legge vigente, acciò il popolo alleviato dal peso fastidioso della idea aristocratica, venga educato alla dignità dell'uomo, secondo l'eterna morale del Vangelo; e noi abbiam certezza di afferrarne il fine; giacchè non siamo usi a considerare l'uomo al di sopra di tutti i misteri ed al di sotto della intelligenza di se stesso; ma invece abbiam fede che lo scibile umano è progressivo sempre, ch'esso agogna col mezzo della speranza a quella perfezione ch'egli perdette; che volgeranno i secoli la riproduzione e l'progresso si avvanzerà, e l'uomo vedrà tutto reale, e l'uomo diverrà un'altra volta com'era, perchè purificato dal fuoco della speranza e dalla pena della fatica.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Signori Ministri, è anco a voi che indirizziamo la parola con questo secondo articolo, — poichè tra le tante sventure che procuraste a questo disavventurato paese da che saliste al potere, una ve n'è che noi crediamo suprema, quella cioè di avere fatto segno della vostra ironia ed avvolto nel velo delle illusioni, unico vostro patrimonio, anco la istruzione del popolo. E tale dovea essere, atteso che gli uomini di mala fede, e gli equivoci,

tremano alla presenza dell'uomo sennato ed istruito, il quale può con uno sguardo analitico indagatore scendere nell'anima, pesare i pensieri e scernere l'uomo dal fantoccio, il sincero dal bifronte Gianno. Voi avreste dovuto provvedere alla educazione popolare; giacchè suonando su' vostri labbri continuamente la parola *ordine*, voi avreste dovuto conoscere che ove non ci è istruzione conforme al governo costituito ivi l'ordine è di una rarissima esistenza: poichè il popolo ignorante de' suoi diritti e della sua dignità, come pur troppo abbiam veduto e vediamo, si lascia sorprendere, e si fa trascinare dalle inique arti d'una reazione, senza conoscerne nè il fine, nè l'utile o il danno che col suo operare si vuole arrecare.

Ecco come voi, uomini del potere, chiedete l'ordine, ed impedito che l'ordine si conseguisse; poichè attuate una politica che mentre da una banda vuol dimostrare che desiderate si giungesse al fine, dall'altra impedito che si praticassero i mezzi necessari per afferrare quel fine, pel quale conseguimento voi tanto vi mostrate solleciti. E non è mica che noi siamo uomini permalosi, ma in tale vostra gestione noi considerando che tra voi vi sono uomini di naso, vorremmo credere che non dolosamente da voi si agisca; ma sventuratamente nostro malgrado noi possiamo, quando riflettiamo, che nel dipartimento di Stato della pubblica istruzione, vi siede a capo un'uomo, che un tempo abbracciandoci ne chiamava fratelli, e maledicendo all'ignoranza del popolo, con noi la seguente opinione divideva; cioè, che l'ignoranza è il baluardo del dispotismo, come l'istruzione del popolo compie la distruzione di esso.—Cio posto, che dobbiamo dir noi all'uomo delle sventure, de' ceppi, dell'esilio? Agisce egli di buona fede? E ignoranza o dolo? Cammina egli sulla via liberale o del dispotismo? Noi vogliamo risparmiarci dal rispondere, poichè vorremmo, ch'Egli ne desse una risposta, provvedendo a questo supremo bisogno dallo Stato, dando così il primo mezzo per arrivare all'ordine che tanto il Ministero desidera! — Ma ne provvederà egli? Il popolo, vedrem noi, avviato alla istruzione da quella mano?

ITALIA

NAPOLI — La sera del 12 è qui arrivato S. E. il Cardinale Orioli, egli soggiorna nel Colleggio del SS. Salvatore — È anco in questa Capitale arrivato S. E. il Co.

dinal Bernetti, la sera del 13, ed abita nell'Albergo dei Fiori.

18 Dicembre — Leggiamo nella *Libertà*, una lettera del chiarissimo nostro concittadino e deputato lealissimo Giuseppe Massari, che noi riproduciamo per intera; poichè ci sentiamo potentemente premuti dal dovere di darvi la più grande pubblicità possibile; acciò la gente conosca l'anima candida dello scribente, e vegga insieme con quanta facilità e sicurezza il *Tempo* osa dare dell'assassino ad un'uomo ripieno di tutte le civili virtù, com'è per l'appunto il carissimo deputato Massari

Al Chiarissimo Direttore del giornale LA LIBERTÀ'.

Egregio Signore.

Ricorro alla sua gentilezza, perchè voglia essermi cortese del favore d'inserire nel suo pregevole periodico la seguente lettera, che con questo medesimo corriere io scrivo al giornale *Il Tempo* — Gradisca i sensi di affettuosa stima

Del suo Dev.^{mo}
GIUSEPPE MASSARI

Al Signor Direttore del giornale IL TEMPO.

Signore

Nel numero del 6 dicembre del giornale da lei diretto ho letto alcune parole in risposta ad una mia protesta inserita nel giornale toscano *La Patria*, del quale ero collaboratore.

Io non posso lasciar passare senza replica quanto Ella dice a mio riguardo, e però la prego a voler inserire nel suo giornale questa mia breve lettera.

Io dichiarai falsa l'imputazione da lei fatta al Congresso federativo di Torino di aver deliberata la morte di Pellegrino Rossi. Nel suo articolo Ella accetta la rettificazione per quanto mi concerne *personalmente*. Ma ciò non basta. Un galantuomo non può, non deve appartenere ad un'adunanza ove freddamente si delibera l'uccisione di un uomo. Questo presupposto è per me tanto oltraggioso, quanto l'accusa di assassino. No, signore: un congresso preseduto da Vincenzo Gioberti non poteva pensare, non pensò difatti nemmeno per un momento a commettere tanta e così vituperevole iniquità. Io torno a ripeterle che l'accusa ed il sospetto sono allo stesso grado mal fondati e falsissimi.

Non dirò altro: non posso rispondere alle ingiurie: non è mio costume. Come cristiano, come italiano, come deputato della nazione ho protestato e protesto contro chi si studia di offendere la mia probità politica. Se le mie espressioni furono vivaci e risentite non fu mia colpa: l'onestà a torto lacerata si solleva al menomo sospetto che miri ad offenderla e prorompe naturalmente in accenti sdegnosi.

Signore, Ella ha chiesto la mia accusa per essere intervenuto al Congresso di Torino; ed io ho taciuto, perchè non riconosco nessun altro giudice delle mie azioni politiche fuorchè il Parlamento, alle cui deliberazioni, qualunque esse sieno, saprò con riverente obbedienza assoggettarmi. Ma quando mi son veduto implicitamente accusato di complicità in un assassinio del mio illustre e sventurato amico Pellegrino Rossi, ho dovuto smettere ogni riserva e parlare altamente.

Io sono deputato, e deputato *costituzionale*: nè trasgredirò mai i doveri che m'impone il nobile e pericoloso ufficio. Però congiuro e cospiro alla faccia del sole: il mio pugnale è la penna, la mia spada è la parola, la mia lancia è la legalità; queste sole sono le mie armi.

Io mi affido nei suoi sensi di giustizia, perchè inserisca nel suo giornale queste mie parole: è sacro obbligo di tutti mostrarsi leali e cortesi verso gli avversari politici.

Mi creda — Firenze 12 dicembre 1848.

Suo devotiss. servitore
GIUSEPPE MASSARI
Deputato al Parlamento.

ROMA — 15 Dicembre. — La capitale con la sua tranquilla attitudine risponde ogni giorno meglio alle calunnie degl'ingannatori e degl'ingannati. — A Roma è arrivato il cav. Giuseppe Neroni da tant'uomo si spera molto dai Romani — Da vari giorni è in Roma il General Garibaldi: la legione romana a segno di onoranza fa il servizio alla porta della locanda che lo accoglie (Speranza)

VENEZIA — Si legge ne' giornali di Venezia una lettera del prode General Pepe indiretta al Presidente del nostro Parlamento, sig. Capitelli, nella quale ringraziando con cuore italiano gli elettori di averlo nominato deputato, si augura di recarsi in Napoli all'apertura della sessione legislativa, purchè lo stato militare di Venezia glie lo permetta.

IL GERENTE — NICOLA GENTILE

TIPOGRAFO R. TROMBETTA.